

Il saggio di Vegetti I tabù degli antichi greci tra democrazia e potere

MAURIZIO SCHOEPLIN

■ ■ ■ Pensate per un momento al dibattito politico odierno, quello che si svolge in Italia e negli altri paesi occidentali: ecco, esso, che pur occupa pagine e pagine e talk shows, appare come un rito pallido se lo paragoniamo al confronto che si sviluppò ad Atene nel secolo che va dal 430 al 330 a. C.

In quel periodo, infatti, la capitale ellenica si trasformò in «uno dei più straordinari laboratori di pensiero politico nella storia d'Occidente», come afferma **Mario Vegetti**, notissimo studioso di filosofia antica, il quale, con l'ottimo volumetto ***Chi comanda nella città. I Greci e il potere*** (Carocci, pp. 128, euro 12), intende «introdurre il lettore a una sorta di visita guidata» proprio attraverso le stanze di quell'eccezionale laboratorio. A Vegetti non interessa mostrare chi ha ragione e chi ha torto: «Persino un regime rassicurante come la democrazia maggioritaria - afferma l'autore - viene messo radicalmente in discussione, e d'altra parte un potere esecrabile come quello tirannico riscuote talvolta consensi significativi». Ad Atene, dunque, tra il V e il IV secolo a. C., venne posto il problema del potere e della sua giustificazione, e intorno a tale questione si pronunciarono non soltanto i filosofi, ma anche gli storici, i poeti e, naturalmente, i politici. Per orientare il lettore all'interno di questa vivace e complessa pluralità di voci, Vegetti ha scelto cinque concetti-chiave che corrispondono ad altrettanti principi su cui si ritiene possibile fondare e legittimare il governo: la maggioranza, la legalità, la forza, l'eccellenza e la competenza. Una delle idee che si fece strada ad Atene fu quella di affidare il potere al *plethos*, alla moltitudine; poi vi fu chi sostenne che dovesse affermarsi il dominio del *nomos*, cioè della legge; altri ravvisarono nel *kratos*, nella forza, il vero fondamento dell'autorità; altri ancora puntarono sull'*aretè*, ossia sulla virtù.

Riguardo a ognuna di queste linee di pensiero, Vegetti fa gli opportuni riferimenti con nomi celeberrimi: da Aristotele a Erodoto, da Platone a Plutarco a Tuciddide. E ne sintetizza i risultati a partire dalla seguente certezza: «Le risposte a domande quali "che cos'è il potere? perché ha o dovrebbe avere determinate forme?" hanno sempre implicato una risposta alla domanda prioritaria, «qual è la natura umana?». E così fu anche per gli antichi greci. Chi pensò che l'uomo fosse dominato dalla volontà di sopraffazione guardò alla forza come all'unico mezzo per governare; chi colse nell'essere umano una naturale inclinazione alla vita in comune optò per forme di potere più moderate...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

